

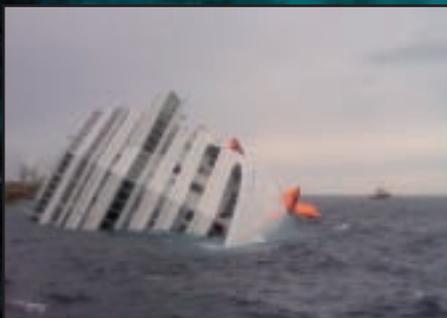
Pace & Solidarietà

LA RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VITTIME CIVILI DI GUERRA

GENNAIO - MARZO 2012 - N. 1

IL FUTURO DELL'AFGHANISTAN

Anno II - N. 1 - Reg. Trib. Roma N. 167/2011 - Spedizione in abbonamento postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma



Vittime del mare
sul gigante Concordia

A PAGINA 9



Sentenza dell'Aja,
i risarcimenti negati

A PAGINA 18



Giorno della Memoria,
incontro al Quirinale

A PAGINA 24

Ricordiamoci e indignamoci

Cari amici,

la nostra memoria è la nostra storia: senza di essa il nostro passato di vittime civili di guerra svanirebbe nell'ombra. Però è anche la storia ad essere la nostra memoria: non bisogna mai dimenticarsi di coloro che soffrono le drammatiche conseguenze dei conflitti del mondo. Infine la memoria è la nostra identità. Se non

avessimo memoria non saremmo neanche esseri umani: la sua importanza era già sottolineata da Aristotele.

In un'epoca contraddistinta dalla superficialità, dall'egoismo e dalla violenza siamo moralmente richiamati a ricordare: la tragedia del nazismo non può essere cancellata e il mancato indennizzo delle sue vittime, stabi-

lito dal tribunale penale internazionale dell'Aja, è un ulteriore colpo inferto a chi ha sofferto l'infausto sadismo dei nazisti. Per questo siamo stati ricevuti al Ministero degli Esteri e abbiamo ribadito le istanze care alle Vittime Civili e all'umanità tutta. Infatti questa sentenza, da cui prendiamo le distanze, per meri cavilli giuridici sem-

bra andare contro il comune senso morale degli esseri umani, mentre la nostra Cassazione aveva giustamente stabilito un diritto all'indennizzo.

Questa sentenza dell'Aja è dolorosa perché dimostra di volere attenuare o, peggio, disconoscere le gravissime sofferenze delle persone che hanno subito le aggressioni e rappresaglie naziste. Questa ingiusta deci-

sione sottolinea come sia importante che l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra rimanga sempre vigile affinché la memoria del tragico evento del nazismo non vada perduta. Un caro pensiero va a tutte le vittime civili di guerra di ieri e di oggi. Tra queste persone amo ricordare la figura di Anna Frank.

Le nuove generazioni devono assolutamente

cultivare dentro di loro l'amore e l'impegno per la pace e praticare sempre la solidarietà: quando ognuno di noi pensa solo a se stesso la propria vita si spegne; quando, invece, dà una parte di se stesso a chi possiede meno, finisce col valorizzare la sua stessa vita.

Avv. Giuseppe Castronovo

Presidente dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra



Anna Frank, vittima dei nazisti

Indice

anno II - n.1/2012

L'Afghanistan tra guerra e pace	<i>di Lucilla Vazza</i>	4
Vittime del mare sul gigante Concordia	<i>di Alessandra Cardone</i>	9
Siria violata	<i>di Glauco Galante</i>	13
Casa, dolce cura	<i>di Eleonora Selvi</i>	15
Risarcimenti negati	<i>di Roberto Serio</i>	18
Spirito solidale	<i>di Corinna Corneli</i>	21
Memoria collettiva Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha rievocato la Shoah		24
Bagaglio di sofferenza e dignità	<i>di Giuseppe Arcaroli</i>	27
Quando la battaglia va in pensione	<i>di Paolo Iacobazzi</i>	32
Notizie utili Niente pensioni oltre i mille euro - ISEE, agevolazioni fiscali e benefici assistenziali Anno nuovo, pensioni nuove - Poche semplificazioni per certificato d'invalidità		35
Notizie dalle Sezioni		38
Cara rivista ti scrivo		43

Pace & Solidarietà

LA RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE VITTIME CIVILI DI GUERRA ONLUS



Viale del Ciclismo, 19 - 00144 - Roma
tel. 06.59.23.141, Fax 06.59.21.860
e-mail: info@anvcg.it, sito www.anvcg.it

Direttore
Avv. Giuseppe CASTRONOVO

Caporedattore
Glauco Galante

Comitato di Redazione
Giuseppe Arcaroli
Otello Dreossi

Paolo Iacobazzi
Sandra Vecchioni
Egidio Vergine
Giuseppe Zanon

Grafico
Francesco Vizzani

Registrazione della testata:
iscrizione al Tribunale di Roma n. 167/2011
Spedizione in abbonamento postale -
D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1,
comma 2.

NUMERO DI GENNAIO - MARZO 2012
Chiuso in redazione il 2 marzo 2012

Stampato da: Tipolitografia Trullo s.r.l.
Via delle Idrovore della Magliana, 173 - 00148 Roma

In copertina: piccola afghana (© Foto di Ivan Grifi)

NUOVO RAPPORTO ONU: CIRCA 12MILA VITTIME CIVILI IN CINQUE ANNI DI CONFLITTO

L'Afghanistan tra guerra e pace

Mine, agguati e autobombe minacciano il futuro del Paese.
Il ritiro delle truppe occidentali entro il 2014

LUCILLA VAZZA

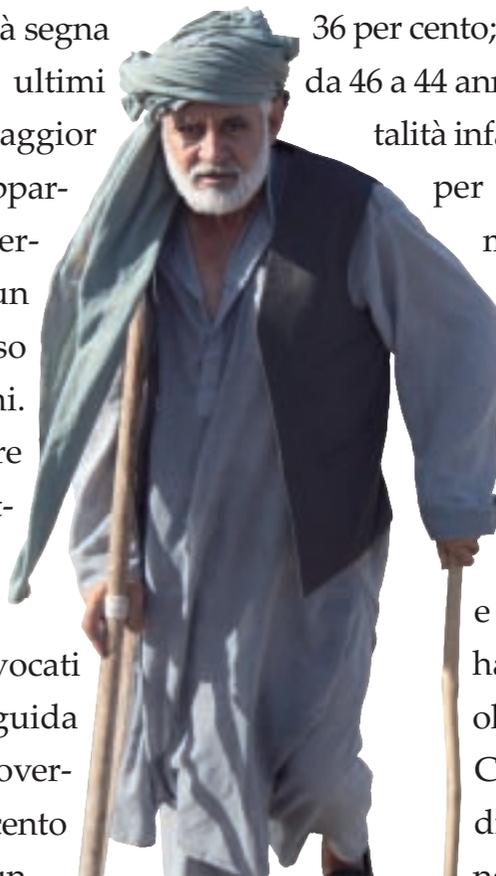


Giovane afgano armato (provincia orientale dell'Afghanistan, Achin, Nangarhar)

Sangue e disgregazione sociale. La guerra in Afghanistan, dopo undici anni, è ancora principalmente questo. Un Paese sgretolato, vittime civili in aumento costante e accordi tra il governo Karzai e le forze della coalizione per una "transizione" – il

passaggio della sicurezza dalle mani delle truppe internazionali a quelle locali – che dovrebbe terminare entro il 2014, ma non si sa bene a cosa porterà. A fine gennaio il presidente dell'Afghanistan Hamid Karzai ha effettuato un viaggio in Europa: la prima tappa è stata Roma,

dove ha rinsaldato i rapporti con i partner della coalizione Isaf-Nato. L'Italia, col premier Mario Monti, ha garantito il suo pieno appoggio anche oltre il termine del 2014, quando la transizione sarà finita e gli afgiani dovranno organizzarsi da soli. Ma un pensiero, col nuovo anno di operazione "Enduring Freedom", deve andare necessariamente alle vittime civili. Ai primi di febbraio è stato presentato il rapporto annuale di **Unama**, l'organismo delle Nazioni Unite impegnato nell'assistenza dei civili in Afghanistan, che ha documentato 3.021 vittime civili nel 2011, con un aumento di otto per cento rispetto al 2010. Sono cinque anni consecutivi che il numero delle vittime e dei feriti tra la popolazione civile è in continuo aumento. La nera contabilità segna 11.864 morti civili negli ultimi cinque anni. E per la maggior parte, la mano omicida appartiene alle forze anti-governative afgane, che in un solo anno hanno ucciso 2.332 persone inermi. L'Unama calcola che oltre il 77 per cento delle vittime stia morendo per mano afgana. In calo, invece, gli incidenti provocati dalla coalizione Isaf, a guida della Nato e dalle forze governative afgane: il 14 per cento contro il 30 per cento di un paio di anni fa. Oltre i nu-



Anziano afgano
(© Foto di Ivan Grifi)



Incontro tra Monti e Karzai a Roma

meri ci sono le vite spezzate, le famiglie che non vedono futuro, le donne rimaste sole e a cui è proibito cercare lavoro, se mai ce ne dovesse essere in Afghanistan, un Paese devastato. In dieci anni di conflitto le condizioni di vita della popolazione sono drasticamente peggiorate: il tasso di povertà assoluta è salito dal 23 al 36 per cento; l'aspettativa di vita è scesa da 46 a 44 anni (in Italia è di 81); la mortalità infantile è salita dal 147 al 149 per mille (in Italia è il 3 per mille). Questi dati sono segnalati da *Emergency*, la Ong fondata dal medico milanese Gino Strada, impegnata in prima linea in Afghanistan, con ospedali aperti a tutti: militari e civili. Dal 1999 questa Ong ha curato in Afghanistan oltre 3 milioni di persone nei Centri chirurgici di Kabul, di Lashkar-gah e Anabah, nel Centro di maternità di Anabah e nella rete di 29

centri sanitari e posti di primo soccorso. **PERICOLO ARMI E OPPIO.** Nel Paese dove manca tutto, quello che non manca mai sono le armi, che continuano a transitare e ad abbondare grazie ai proventi del traffico d'oppio. La droga resta per l'Afghanistan la vera "manna" dal cielo. Un affare che non accenna a diminuire, nonostante i sequestri e le distruzioni di piantagioni: i guadagni ottenuti dalla produzione di oppio in Afghanistan sono aumentati del 133 per cento nel 2011, ammontando a circa 1,4 miliardi di dollari, un decimo del Pil del Paese. Lo riferisce l'Ufficio delle Nazioni Unite per il Controllo della Droga e la Prevenzione del Crimine (Unodc), spiegando in un rapporto di recente pubblicazione che addirittura la scarsità di raccolto determinata da un parassita che ha attaccato le piante nel 2010 ha determinato un'impennata



© Foto di Ivan Grifi



© Foto di Ivan Grifi

Militare dell'ISAF in perlustrazione a Herat

nei prezzi che sono rimasti alti anche nel 2011. L'Afghanistan oggi produce il 90 per cento dell'oppio mondiale, l'ingrediente che serve a fabbricare eroina e altre droghe. Il governo di Kabul ha sempre avuto un atteggiamento di mediazione sulla questione "oppio", poiché in gran parte del territorio montano è tuttora l'unica risorsa per la popolazione. Quello che tutti sanno, compreso Karzai, è che la gran parte dei guadagni ottenuti dal traffico di oppio vengono usati per finanziare i talebani e, in particolare, l'acquisto di armi ed equipaggiamenti per il gruppo di militanti.

EQUILIBRI PRECARI. A questo scenario desolante, la coalizione internazionale risponde con accordi con il governo ufficiale, quello di Hamid Karzai, presidente

della Repubblica dal 2004, ma da qualche tempo anche con aperture verso la leadership talebana. Di fatto oggi Karzai è costretto a barcamenarsi tra troppi equilibri determinati dalle faide politiche interne e dalle diverse prospettive offerte dai partner della coalizione internazionale, e in pratica ciò che appare evidente dagli osservatori è che lo scenario attuale manca di una

reale prospettiva di lungo corso. Questa debolezza determina il fatto che oggi i talebani restano in gran parte del territorio afgano gli unici interlocutori riconosciuti dalla popolazione e i soli ad offrire una visione politica di lungo raggio, per quanto obsoleta e regressista. Per questo il dopo transizione appare più che mai in-



Donne integralmente coperte col burka (usanza tipica dei Paesi islamici integralisti)



Moschea blu nella città di Herat (Afghanistan)

certo. Il rischio, che va concretizzandosi sempre più, è che dopo oltre dieci anni la Nato dovrà trattare faccia a faccia con i talebani che si era prefissata di cacciare. Del resto un rapporto segreto della Nato, reso noto dall'emittente inglese Bbc, conferma il crescente consenso del popolo afgano verso i talebani, che di fatto danno scarso peso politico – e poco futuro – al presidente in carica. Le vecchie mine sono state sostituite da nuovi ordigni esplosivi di diversa fabbricazione (quindi non più di importazione occidentale), spesso artigianali, ma nei fatti vere e proprie mine, costituite da piastre IED – ordigni esplosivi improvvisati – attivate dalla pressione dell'uomo. A causa di questi ordigni sono morti migliaia di civili, spesso bambini: una vittima su tre viene uccisa proprio da queste bombe rudimentali, mascherate da qualcos'altro, spesso celate in bidoni del cibo nei mercati. E intanto sono cresciuti gli attacchi

suicidi dell'80 per cento in un paio di anni. La morte arriva anche dalle esecuzioni sommarie comminate dai talebani, quasi sempre pubbliche perché siano "d'esempio", che non risparmiano i minori e le donne (come segnalato da *Amnesty International*). In questo caso numeri precisi non ci sono: resta il grande interro-

gativo sul futuro di una popolazione che per gran parte non ha accesso alle condizioni minime di civiltà; un Paese in cui i talebani relegano le donne all'invisibilità e accusano l'Occidente di decadenza, hanno un'idea di futuro precisa ma minacciosa. Si potrebbe dire: un futuro remoto in corto circuito con il presente.

PERICOLO AUTOBOMBE

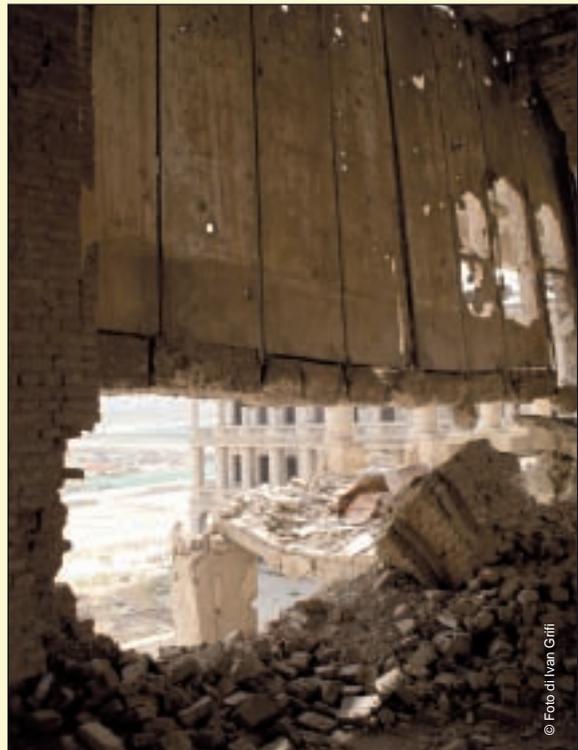
Un'autobomba ha ucciso una decina di persone e ne ha ferite altre 19 domenica 5 febbraio a Kandahar, nell'Afghanistan meridionale. "Ancora una volta i nemici del popolo afghano - ha sottolineato il Presidente Karzai in un suo comunicato - hanno dimostrato... di essere nemici della gente innocente dell'Afghanistan".

MORTI DUE CONSIGLIERI USA

Sabato 25 febbraio è stata attaccata dai talebani la sede del ministero degli Interni afghano a Kabul e due consiglieri americani sono stati uccisi in seguito a una sparatoria. A fine febbraio ci sono state diverse vittime dopo la distruzione di copie del Corano da parte di militari Usa.

DISILLUSIONE E RISENTIMENTO

Una ricerca di Intersos ha evidenziato la diffusa percezione degli afghani improntata a una sostanziale sfiducia nei confronti delle forze internazionali. La società civile dell'Afghanistan chiede, in particolare, di distinguere maggiormente i campi d'azione tra interventi per la sicurezza e quelli che mirano alla ricostruzione: è stata rilevata troppa confusione tra attività civili e militari. Inoltre il ritiro delle forze internazionali entro il 2014 lascerebbe un vuoto di potere che viene considerato pericoloso perché potrebbe essere colmato dall'Iran e dal Pakistan. Infine si nutrono seri dubbi su un eventuale governo di coalizione con una pericolosa componente talebana.



Palazzo presidenziale di Kabul gravemente danneggiato dalla guerra

Vittime del mare sul gigante Concordia

La commozione per le vite infrante, le operazioni di soccorso e le indagini della procura per appurare le responsabilità

ALESSANDRA CARDONE

Giovanni, Tomàs, Maria, Sandor, Guillermo, Luisa, Jean Pierre, Horst, Gabriele... Tante nazionalità, origini distanti e diverse ragioni per essere lì, a bordo della Costa Concordia, la notte del 13 gennaio 2012. Sono i nomi di alcune delle vittime identificate del naufragio della nave da crociera, che si è arenata a 120 metri dalla riva dell'isola del Giglio.

‘Incredibile’ è l’aggettivo più adatto per descrivere questo naufragio: incredibile per la dinamica dell’incidente, su cui le indagini della magistratura dovranno fare piena luce, per le sue cause e per il modo in cui è avvenuta l’evacuazione. E, non ultimo, incredibile è l’immagine di quell’immenso gioiello di ingegneria navale che pareva invincibile e che è rimasto adagiato su un fianco, impotente, con le sue 115 mila tonnellate di acciaio,



la carena squarciata e le stive piene di gasolio, di resti di vita e di corpi.

Intorno alla carcassa di questo colosso lungo 290 metri hanno lavorato instancabilmente le squadre dei sommozzatori dei Vigili del

Fuoco e dei Nuclei speleo-alpino-fluviali (Saf), i sub della Guardia di Finanza, i palombari della Marina Militare, gli uomini della Guardia Costiera e, più di recente, i tecnici olandesi della ditta Smit a cui è stato affidato il delicato compito di estrarre le 2380 tonnellate di carburante per scongiurare il disastro ambientale.

Solo dopo 10 giorni dal naufragio la Protezione civile - che coordina tutte le operazioni - ha autorizzato l'inizio degli interventi per il recupero carburante in parallelo al lavoro di "search and rescue".

Intanto la lista delle vittime di questo naufragio si riempie pian piano, casella dopo casella, di nomi e di storie. Sulla Concordia c'erano 4229 persone, tra passeggeri ed equipaggio, appartenenti a 62 nazionalità diverse.

Tra le vittime identificate e quelle ancora disperse ci sono italiani e stranieri (soprattutto tedeschi, *ndr*), giovani e anziani, passeggeri e membri dell'equipaggio. C'è un musicista ungherese di 38 anni, Sandor, che sulla Concordia suonava il violino. C'è la giovane Maria, residente nel biellese, in viaggio insieme al marito, ai cognati e ai suoceri che festeggiavano i 50 anni di matrimonio. Per

quelle nozze d'oro erano andati in crociera, tutti insieme. Lei è l'unica che non è sopravvissuta. C'è il 50enne Tomàs, che invece era lì per lavorare come addetto alle pulizie. Tomàs era peruviano ed era sulla Costa Concordia da tempo. Insieme a lui, nell'equipaggio, altri 44 connazionali. Molti di coloro che hanno perso la vita mentre la nave affondava a poche centinaia di metri dalla riva, sono stati trovati con il giubbotto di salvataggio addosso. Per esempio Giovanni, un pensionato sardo di 86 anni che si stava godendo il primo viaggio dopo la luna di miele. Anche lui era con la famiglia: la moglie, il figlio e la nuora, due nipotini. Il figlio Claudio era riuscito a mettere tutti su una scialuppa di salvataggio: tutti tranne l'anziano genitore, rimasto ad aspettare nel punto di raccolta A del ponte 3. E lì il suo corpo è stato trovato dai sommozzatori, insieme a quello di un altro anziano, lo spagnolo Guillermo, originario di Maiorca.



quelle nozze d'oro erano andati in crociera, tutti insieme. Lei è l'unica che non è sopravvissuta.

C'è il 50enne Tomàs, che invece era lì per lavorare come addetto alle pulizie. Tomàs era peruviano ed era sulla Costa Concordia da tempo. Insieme a lui, nell'equipaggio, altri 44 connazionali.

Molti di coloro che hanno perso la vita mentre la nave affondava a poche centinaia di metri dalla riva, sono stati trovati con il giubbotto di salvataggio addosso. Per esempio Giovanni, un pensionato sardo di 86 anni che si stava godendo il primo viaggio dopo la luna di miele. Anche lui era con la famiglia: la moglie, il figlio e la nuora, due nipotini. Il figlio Claudio era riuscito a mettere tutti su una scialuppa di salvataggio: tutti tranne l'anziano genitore, rimasto ad aspettare nel punto di raccolta A del ponte 3. E lì il suo corpo è stato trovato dai sommozzatori, insieme a quello di un altro anziano, lo spagnolo Guillermo, originario di Maiorca.

Parecchie persone sono mancate all'appello¹.

Ed è stato il Commissario straordinario per l'emergenza e capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, 13 giorni dopo il naufragio, a esprimere ad alta voce il pensiero di molti: "Credo che do-

vremmo entrare nella consapevolezza - ha dichiarato - che speranze di vita non ce ne sono più". Una consapevolezza generale, che però non ha frenato il lavoro di ricerca. Gabrielli ha subito assicurato che le operazioni sarebbero continuate "finché tutte le parti ispezionabili della nave non saranno controllate".

Le ricerche all'interno della Concordia sono state però difficili. Tutte le aree di immediato accesso sono state ispezionate nei primi giorni; poi i palombari del Gruppo operativo speciale della Marina hanno iniziato a far brillare delle

micro-cariche esplosive, in modo da aprire nuovi varchi ai sommozzatori dei Vigili del Fuoco e della Guardia di Finanza.

La Concordia era grande come una città galleggiante. E poi è diventata una città sommersa nella quale le squadre di soccorso si sono dovute districare per un

lavoro delicato e rischioso. Si sono dovute fare largo sott'acqua e al buio, tra le macerie e i residui di materiali potenzialmente nocivi, con la nave che si spostava, a volte impercettibilmente, a volte tanto da costringere a sospendere le ricerche.

La Concordia deve ancora restituire molte cose, ma non è detto che tutte le vittime siano rimaste intrappolate dentro il suo corpo immenso.

E per questo la Marina militare ha inviato al Giglio la nave oceanografica Galatea, dotata di un ecoscandaglio sofisticato, per svolgere in modo accurato la ricerca di eventuali corpi trascinati dalle correnti intorno all'isola.

Alcuni sopravvissuti al naufragio si sono



¹ Al 22 febbraio sono stati recuperati 25 corpi, ma 7 persone risultano ancora disperse.

già mossi per vie legali. Negli Stati Uniti si sta preparando una "class-action", un'azione collettiva di risarcimento contro il gruppo americano *Carnival Cruise Lines*, proprietario della compagnia di navigazione Costa Crociere dal 1997. In Italia, invece, l'avvocato Giulia Buongiorno ha annunciato una denuncia penale collettiva.

Al momento gli indagati dalla Procura di Grosseto sono il comandante della Concordia Francesco Schettino - accusato di omicidio colposo plurimo, naufragio e abbandono della nave -, il secondo in comando, Ciro Ambrosio, e altre sette persone (quattro ufficiali e tre responsabili dell'unità di crisi della Costa). L'inchiesta, guidata dal Procuratore Capo Francesco Verusio, dovrà ricostruire l'esatta dinamica dei fatti, quali siano le responsabilità e gli errori del capitano Schettino; se ci siano altri responsabili, quale sia stato il ruolo della compagnia Costa Crociere (dalle 21.57 del 13 gennaio alle 2 di notte sono intercorse 18 telefonate tra il comandante Schettino e Alberto Ferrarini, responsabile dell'Unità di crisi di Costa Crociere); e ancora, se la compagnia stessa avesse autorizzato la manovra di avvicinamento all'isola, per il cosiddetto "inchino" in onore dell'ex capitano Palombo...

Ma su alcuni fatti non ci sono dubbi: la nave era fuori rotta quella notte del 13 gennaio e ha colpito gli scogli a circa 150

metri dalla riva. La manovra con cui si è messa a rischio la vita di oltre 4200 persone è stata probabilmente decisa per rendere "omaggio" a qualche vecchio amico sull'isola.

Dal momento dell'urto (la Concordia inizia subito a imbarcare acqua e a inclinarsi perché ha uno squarcio di 70 metri sul fianco) al momento in cui viene dato l'allarme e l'ordine di evacuare, trascorrono almeno un'ora e 15 minuti: in quel lasso di tempo, di fronte alle autorità marittime della Capitaneria di Porto, la Concordia ha minimizzato i danni dell'incidente e la situazione generale. E questo ha provocato un ritardo nei soccorsi.

L'evacuazione, inoltre, è stata avviata quando la nave era già parecchio inclinata e stava continuando ad arenarsi sul fianco destro. Questo ha fatto sì che le scialuppe di salvataggio del fianco sinistro, rispetto alla prua, siano state - da un certo momento in poi - troppo in alto e troppo inclinate per essere calate in acqua. E anche questo avrà conseguenze pesanti sulla vita delle persone a bordo. Di Giovanni, Tomàs, Maria, Sandor... e di ogni vittima identificata al Giglio è emersa sempre una piccola storia: quanti anni aveva, perché era sulla Concordia, da dove veniva, con chi era e chi l'aspettava... Dettagli da cui non si può indovinare una vita intera, ma che delineano, al di là dei numeri, l'alto costo umano di questa vicenda.

Siria violata

L'Assemblea Generale dell'Onu: stop alle violenze del regime di Assad

GLAUCO GALANTE

Un'ondata di violenze fa tremare la Siria. La repressione governativa sta calpestando sistematicamente i diritti e le libertà dei cittadini. In un solo anno sono state contate oltre 7500 vittime civili da quando, a marzo 2011, sono iniziati gli scontri per contestare il regime del premier Bashar al-Assad. Circa 70mila persone hanno dovuto ab-



Dimostrazione siriana

bandonare le loro case pur rimanendo nel proprio Paese, mentre altre 25mila hanno dovuto lasciare la Siria. Secondo l'Unicef in un solo anno almeno 400 neonati hanno perso la vita.

Le Nazioni Unite si sono schierate apertamente contro le violenze ai danni dei cittadini siriani: lo scorso 16 febbraio l'Assemblea Generale ha condannato a larga maggioranza l'operato del regime. Ben 137 Paesi hanno votato a favore di una risoluzione non vincolante promossa dalla Lega Araba e appoggiata dagli Stati Uniti, mentre altre 12 nazioni hanno votato contro il documento. Tra queste ultime si annoverano la Russia e la Cina, che il 4 febbraio avevano

posto il veto a una risoluzione del gruppo ristretto del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Invece altri 17 Stati hanno scelto di astenersi dal denunciare le violazioni delle libertà fondamentali dei siriani.

Secondo il documento ufficiale delle Nazioni Unite la Siria deve "porre immediatamente fine a tutte le violazioni dei diritti umani e agli attacchi apportati ai civili"; il Segretario Generale dell'Onu Ban-Ki Moon ha auspicato "una soluzione politica e un futuro pacifico", improntato al rispetto dei diritti umani e della dignità della popolazione. La risoluzione ha evidenziato che le autorità siriane fanno uso della forza contro i civili, praticano esecuzioni sommarie, per-



seguitano e sterminano chi protesta, violano i diritti di avvocati e giornalisti, ricorrono alla detenzione arbitraria; sono state denunciate anche difficoltà di accesso alle cure mediche, oltre a torture e violenze sessuali non solo ai danni degli adulti, ma anche dei minorenni.

Già a novembre dello scorso anno un altro documento ufficiale delle Nazioni Unite denunciava che “crimini contro l’umanità sono stati commessi in differenti luoghi nella Repubblica Araba siriana”. Nell’intervistare 223 vittime e testimoni delle violazioni dei diritti dell’umanità sono emerse sia esecuzioni sommarie sia torture e violazioni dei diritti dell’infanzia. In questo caso, secondo l’Onu, già lo scorso anno gran parte di tali violazioni sarebbero state condotte da “militari siriani e dalle forze di sicurezza”.

La Siria è sempre stata, per così dire, una terra di confine e una realtà complessa. Si tratta di uno Stato che, nello scacchiere mediorientale, ricopre una particolare importanza strategica: la Russia e la Cina continuano a sostenerla, tanto che il ministro degli Esteri russo è stato a Damasco al-

l’inizio di febbraio per incontrare il presidente siriano Assad. La Siria ha tra i suoi alleati tradizionali anche l’Iran, Paese in cui si annidano molti gruppi terroristici islamici. Invece Arabia Saudita e Qatar osteggiano Assad, tanto da essere stati tra i promotori della risoluzione per conto della Lega Araba.

Al momento in cui scriviamo le ipotesi sul piatto sono diverse. C’è chi ha ventilato persino un intervento militare unilaterale degli Stati Uniti per fermare la mattanza dei civili. Intanto il presidente americano Barack Obama ha espresso ufficialmente la sua contrarietà per il veto cinese alla risoluzione del Consiglio. La Francia ha creato un fondo da un milione di euro per le agenzie a carattere umanitario che lavorano in Siria; anche la Germania si è schierata apertamente contro il regime di Assad.

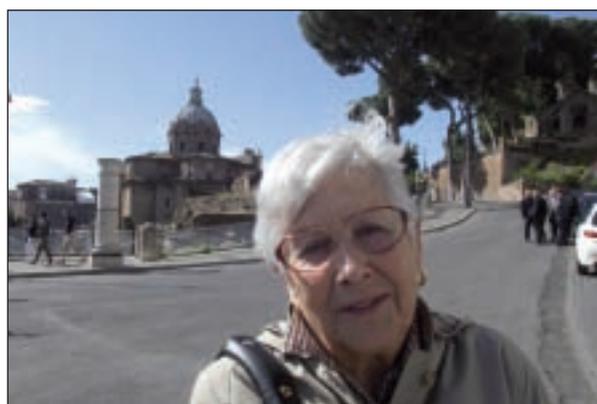
Secondo l’agenzia ufficiale filo-governativa siriana esiste un problema nazionale di terrorismo interno da fronteggiare. Ad esempio lo scorso 14 febbraio pericolosi gruppi di individui nelle vicinanze della città di Homs avrebbero seminato il panico tra la popolazione, riprendendo le esplosioni e inviando i filmati a tv satellitari per accusare appositamente l’esercito siriano di aver infranto la legge. Insomma, secondo il regime di matrice dittatoriale la questione dei diritti umani violati dalle forze filo-governative sarebbe una montatura atta a screditare l’autorità della Siria. Una versione smentita però in modo eclatante dalla maggioranza dei Paesi delle Nazioni Unite.

Casa, dolce cura

Crescono i servizi ma restano le disomogeneità territoriali. E anziani e disabili chiedono più assistenza

ELEONORA SELVI

Gli anziani, e in particolare molte vittime civili di guerra malate, chiedono più assistenza a domicilio, ma in Italia questa domanda rimane ancora largamente insoddisfatta. Oggi il numero degli anziani cresce inesorabilmente, e nel 2050, secondo l'Oms, al mondo ci saranno più nonni che nipoti, con gli ultrasessantenni che passeranno da 650 milioni a ben 2 miliardi. Secondo recenti dati dell'Istat il numero di persone non autosufficienti in Italia è pari a 2 milioni e 609 mila, di cui quasi la metà (44%) ha più di 80 anni. Il progressivo invecchiamento della popolazione, con il relativo aumento delle patologie croniche, e le varie forme di invalidità ed handicap non necessariamente collegate all'età, impongono ai governi un passaggio da una visione dei servizi sanitari centrata sull'ospedale a una visione focalizzata sulla persona, sui suoi bisogni e sulla continuità di cura ospedale-territorio. Evitare ricoveri inutili e assistere le persone malate e non autosufficienti a casa consente al Servizio sanitario nazionale di ri-



sparmiare, e soprattutto al paziente di restare nel proprio ambiente domestico e familiare, riconquistando ove possibile la propria capacità di autonomia e di relazione. Non a caso, come emerge dall'indagine dell'Osservatorio sulle Cure a Casa Istud 2011, realizzata in collaborazione con Card (Confederazione associazioni regionali di distretto) e con Cittadinanzattiva, l'86% dei cittadini italiani preferirebbe le cure domiciliari all'ospedalizzazione, e il 70% degli intervistati sarebbe persino disposto a versare un contributo al servizio pubblico per averle. **Eppure le cure a domicilio, in Italia, sono ancora insufficienti rispetto alle esigenze della popolazione, e gli squilibri tra le varie realtà regionali re-**

stano importanti, a tutto svantaggio delle Regioni del Sud. Secondo il Rapporto Osservasalute 2010, a livello nazionale, nel corso del 2008, sono stati assistiti a casa 497.268 pazienti. Il numero di quelli trattati a domicilio sta conoscendo una crescita continua¹. I soggetti interessati alle cure domiciliari non sono solo anziani, ma invalidi, portatori di handicap, malati terminali, persone che si trovino in uno stato di temporanea invalidità in seguito a incidenti, e altre categorie ancora.

A chi viva in una condizione di non autosufficienza o ridotta autosufficienza anche solo temporanea il Servizio Sanitario Nazionale garantisce, almeno sulla carta, il diritto alle cure a casa mediante progetti di cura ed assistenza socio-sanitaria personalizzati, generalmente erogati dalle Asl, col coinvolgimento dei professionisti di medicina generale e di gruppi di volontariato. Nella pratica, però, le risorse per il settore scarseggiano e le famiglie rischiano di finire sul lastrico quando uno dei suoi componenti si trovi a necessitare di cure domiciliari e di un'assistenza continuativa. **Si pensi che il fondo per la non autosufficienza è stato azzerato negli ultimi anni, concorrendo all'impoverimento di anziani e famiglie.** Tra i poveri ci sono ben 1,5 milioni di anziani, mentre sono più di un milione e 300 mila gli anziani non autosufficienti che godono di un'indennità di

accompagnamento che non basta a coprire i costi dell'assistenza e a garantire una vita dignitosa. Ma cosa si intende per cure domiciliari? Il ventaglio è ampio e comprende esami di laboratorio e diagnostici, prelievi di sangue, urine o feci, visite specialistiche, fisioterapia e logopedia. Servizi che possono essere offerti sia da strutture private, a pagamento, sia dalle Asl, dietro presentazione di un'impegnativa redatta dal medico di famiglia o dal pediatra. L'accesso alle cure si articola attraverso una serie di passaggi, a partire dalla segnalazione del bisogno da parte del medico di medicina generale, di un familiare o dei servizi sociali o di volontariato. Agli assistenti sanitari e sociali spetta, successivamente, la valutazione dei bisogni del paziente. Il primo colloquio con la famiglia è seguito da una fase di valutazione multidimensionale necessaria per definire lo stato del paziente. Questa fase vede il coinvolgimento di un gruppo multidisciplinare. Nel caso in cui sia approvata la presa in carico viene elaborato il piano di cura, con l'individuazione di un responsabile istituzionale e di un familiare o caregiver responsabile (prestatore d'assistenza). In un panorama di servizi così complesso, e diffuso a macchia di leopardo, è difficile ma fondamentale per l'utente capire a chi rivolgersi, conoscere il grado di affidabilità delle strutture e il costo dei relativi servizi.

¹ Ci sono 834 casi per 100.000 abitanti (l'incremento più significativo, quello tra il 2006 e il 2007, è stato del 13,7%), ma il dato non è uniforme: colpiscono le differenze tra le diverse aree geografiche. I pazienti seguiti con l'assistenza domiciliare integrata sono 1.086 su 100.000 abitanti nelle regioni del Nord, un numero che scende a 915 al Centro e a 451 al Sud.

A CHI RIVOLGERSI?

Numeri verdi

Molto utile è il numero verde Filo d'Argento dell'Auser 800.995.988, totalmente gratuito e attivo tutti i giorni dell'anno, festivi compresi. I volontari offrono assistenza domiciliare leggera agli anziani attraverso la loro rete e forniscono informazioni su come accedere ai servizi di assistenza domiciliare dell'Ssn: chiamando dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 rispondono le sedi locali. Inoltre ci sono altri numeri verdi dei Servizi sanitari regionali o degli uffici relazioni con il pubblico a cui gli anziani possono chiedere informazioni, ad esempio in Emilia Romagna



800.033.033, Toscana 800.860.070, Lombardia 800.671.671, Liguria 800.99.59.88.

Siti internet

La fondazione Istud mette a disposizione, sul proprio sito dedicato all'assistenza domiciliare, www.cureacasa.it, un ampio elenco delle strutture che erogano servizi domiciliari e delle associazioni a cui rivolgersi, che è possibile ricercare su base territoriale attraverso una mappa dedicata. Attraverso il sito www.curedomiciliari.com è, invece, possibile verificare la presenza di un progetto di assistenza a domicilio nella propria zona (presso la propria Asl) e ottenere i contatti a cui si può segnalare il proprio bisogno.

PRESTAZIONI DISPONIBILI A DOMICILIO

I servizi offerti dalle Asl variano a seconda delle zone e includono prelievi di sangue, urine o feci, visite specialistiche, fisioterapia e logopedia. Per tali servizi è opportuno rivolgersi alla propria regione, comune o Asl. Molte strutture private offrono esami di laboratorio ed esami diagnostici di radiologia a pagamento.



CERTIFICATO DI HANDICAP GRAVE PER L'ASSISTENZA DOMICILIARE

Il certificato di handicap grave, del quale possono essere in possesso le vittime civili di guerra, non solo è uno dei requisiti per usufruire di alcune agevolazioni tributarie e fiscali, ma determina anche la priorità di accesso nei programmi e negli interventi dei servizi pubblici, a partire dall'assistenza domiciliare e dall'aiuto personale per la vita indipendente. Tale

certificato – spiega il sito Superabile-Inail – costituisce un requisito indispensabile per poter beneficiare di diverse agevolazioni (previste dall'art. 33 della legge 104/92 e dall'art. 80, comma 2 della Legge 23 dicembre 2000, n. 388).



*UNA SENTENZA DELLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA DELL'AJA
CONTRO UN PRECEDENTE VERDETTO DELLA CASSAZIONE*

Risarcimenti negati

**La Germania non pagherà per i crimini compiuti dai nazisti contro i civili.
L'intervento dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra**

AVV. ROBERTO SERIO

Segretario Generale dell'ANVCG

Il 3 febbraio 2012 la Corte internazionale di Giustizia dell'Aja, il principale organismo giudiziario dell'Onu, ha accolto il ricorso intentato dalla Germania contro l'Italia per ottenere il blocco delle indennità alle vittime dei crimini nazisti, riconosciute da una sentenza della Corte di Cassazione italiana del 2008.

Il Presidente del Tribunale Internazionale, il giapponese

Hisashi Owada, ha impiegato 80 minuti per leggere il dispositivo della sentenza, che condanna l'Italia per "non avere riconosciuto l'immunità" garantita alla Germania dal diritto internazionale.

Il contenzioso tra Italia e Germania nasce nel 2004 con il «caso Ferrini», dal nome di uno degli "schiavi di Hitler", deportato nel 1944 e costretto ai lavori forzati. La Germania in quel caso aprì un negoziato per il risarcimento. Ma, in questo caso, la deci-



Corte internazionale di giustizia dell'Aja (Olanda)

sione tedesca di rivolgersi alla Corte dell'Aja venne assunta solo dopo la sentenza della Cassazione del 21 ottobre 2008, che riconobbe la Germania quale mandante dei militari nazisti che il 29 giugno del 1944 uccisero 203 abitanti di Civitella, Cornia e San Pancrazio (Arezzo), sparando un colpo alla nuca di donne, bambini, uomini e vecchi e del parroco del paese. Quella sentenza portò anche all'iscrizione di un'ipoteca giudiziaria su Villa Vigoni, centro cul-

turale italo-tedesco in Provincia di Como. Anche la Grecia è intervenuta nel dibattito dell'Aja, poiché un suo Tribunale nel 1997 aveva condannato sempre la Germania a indennizzare i familiari di 218 vittime del massacro di Distomo del 10 giugno 1944. Secondo la difesa di Berlino, l'Italia, consentendo la possibilità di intentare delle cause civili contro la Germania, non ha rispettato il principio dell'immunità di giurisdizione riconosciuto dal diritto internazionale. La sentenza della Corte ha accolto in pieno questa tesi, con una pronuncia inequivocabile in punto di diritto: non c'è continuità fra il Terzo Reich e la Repubblica Federale Tedesca, che dunque deve essere tenuta indenne dalle richieste di risarcimento in ragione della Convenzione per la soluzione pacifica delle controversie adottata dai membri del Consiglio d'Europa il 29 aprile 1957, ratificata dall'Italia il 29 gennaio 1960 ed adottata dalla Germania il 18 aprile 1961. Per la Corte dell'Aja, nessuno dei contrapposti argomenti portati nel processo diluisce il diritto all'immunità conquistato oltre cinquant'anni fa dalla Germania di oggi. Tanto che la sentenza «invita» l'Italia a scrivere una legge «o a ricorrere a qualsiasi altro metodo a sua scelta» per far sì che «siano prive d'effetto» le sentenze risarcitorie già emesse dai tribunali italiani. La Corte, infine, ha invitato i due Governi a trovare un accordo sulla spinosa questione attraverso un negoziato ad hoc. Va ricordato, infatti, che sono pendenti altre 80 cause analoghe, che riguardano circa 500 ricorrenti.

La sentenza della Corte Internazionale di Giustizia, definitiva ed inappellabile, naturalmente fa discutere. Al di là degli aspetti squisitamente giuridici, infatti, non si può dimenticare che – Civitella, Cornia, San Pancrazio, Grizzana, Marzabotto, Fosse Ardeatine – sono state 15.000 le vittime delle oltre 400 stragi naziste compiute in Italia tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945.

A Berlino dopo la sentenza hanno tirato un sospiro di sollievo. «Un giudizio importante per la Germania e l'intera comunità internazionale», l'ha definito il Ministro degli Esteri Guido Westerwelle. «Non è contro le vittime del nazismo», la cui «sofferenza» è «già pienamente riconosciuta dal governo tedesco», ha aggiunto prima di sottolineare che la causa intentata dalla Germania contro l'Italia «non intendeva relativizzare o mettere in dubbio le responsabilità» per i crimini della Seconda guerra mondiale e che comunque «tutte le questioni inerenti a questo giudizio» saranno valutate «nello spirito di relazioni bilaterali strette e di piena fiducia».

«Rispettiamo la sentenza», ha commentato il Ministro degli Esteri italiano, Giulio Terzi, sottolineando però «il riferimento che la Corte fa all'importanza di negoziati tra le due parti per individuare una soluzione». Per il Vicepresidente del Senato Vannino Chiti la sentenza ha provocato «amarezza e dolore». L'ex ministro degli Esteri Frattini l'ha definita «una frustata». Per il Pd è stato «un insulto all'Italia», una «sentenza vergognosa» per il Segretario di Rifondazione

L'INCONTRO DELL'ANVCG AL MINISTERO DEGLI ESTERI

Mercoledì 29 febbraio l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra è stata ricevuta dal Ministero degli Affari Esteri. L'appuntamento, al quale hanno partecipato l'avv. Giuseppe Castronovo (Presidente dell'ANVCG), l'avv. Roberto Serio (Segretario Generale della stessa Associazione) e il Ministro Plenipotenziario della Direzione Generale per l'Ue Guido Cerboni, è avvenuto a seguito della lettera inviata al Ministro degli Esteri per chiedere un intervento dell'esecutivo a seguito della sentenza di Corte di Giustizia Europea. A tale lettera il Ministro degli Affari Esteri Giulio Terzi ha risposto il 22 febbraio esprimendo la vicinanza e la solidarietà del Governo italiano a tutte le vittime civili delle rappresaglie naziste ed annunciando di avere già preannunciato al Ministro degli Esteri tedesco l'intenzione dell'Italia di avviare una nuova fase negoziale, con il coinvolgimento delle organizzazioni rappresentative delle vittime. In quest'ottica nell'incontro del 29 febbraio il Ministero degli Esteri ha chiesto all'ANVCG di formulare proposte e suggerimenti concreti per una soluzione diplomatica con la Germania, tesi a trovare forme di risarcimento di tipo morale e/o di alto valore simbolico, in alternativa agli indennizzi ad personam di fatto preclusi dalla sentenza.

Comunista Ferrero, "che si configura come un precedente simbolicamente indelebile". Un'interpretazione della sentenza tutta particolare la offre il quotidiano *Frankfurter Allgemeine Zeitung* in un commento dal titolo "La pace del diritto". L'Italia, afferma, dovrebbe essere grata alla Corte internazionale dell'Aja perché respingendo gli indennizzi per le vittime delle stragi naziste ha anche evitato una valanga di ricorsi contro Roma quale ex alleato della Germania. Ed aggiunge che la sentenza dell'Aja "non rappresenta un giorno nero per i diritti umani, al contrario". "Italia e Grecia dovrebbero essere felici del fatto che la Corte internazionale ha dato ragione alla Germania e in segreto sicuramente lo sono", scrive il giornale tedesco, perché è stata affermata "l'immunità degli Stati".

L'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ha preso immediatamente posizione sulla vicenda, scrivendo un'accorata lettera al Ministro degli Esteri Giulio Terzi per chiedere un intervento forte della diplomazia italiana affinché faccia ciò che la giustizia internazionale non è stata in grado di fare. Al di là dei cavilli giuridici, infatti, come auspicato dalla Corte è necessaria un'intesa fra i due Governi sui sacrosanti risarcimenti alle vittime. Un accordo è quanto mai opportuno per ristabilire la verità su quei tragici fatti, per sanare la ferita inferta alle tante vittime civili da questa sentenza e per fare sì che tra l'Italia e la Germania si realizzi una memoria condivisa, senza la quale diventa più difficile la costruzione della casa comune chiamata Europa.

LA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO ELOGIATA DAGLI USA

Spirito solidale

L'impegno verso i bisognosi: 60mila volontari in 70 Paesi.
Parola di Wikileaks

CORINNA CORNELI



42° Anniversario della Comunità di Sant'Egidio a San Giovanni in Laterano, Roma (foto santegidio.org)

Se ne sono accorti anche a Washington, di quanto siano solidi e attivi quelli della Comunità di Sant'Egidio. In un cablogramma reso pubblico da Wikileaks¹, l'ambasciata

statunitense sottolineava l'esistenza di 60mila membri di tale associazione, sparsi in 70 nazioni, nonché l'attivismo e la velocità di attuazione dei progetti, consigliando peraltro l'invio di rappresentanti

¹ diffuso in Italia dal settimanale *L'Espresso*



Il Ministro della Cooperazione internazionale e l'integrazione Andrea Riccardi, fondatore della Comunità, col Cardinal Bagnasco, presidente della CEI (foto *santegidio.org*)

di alto livello alla successiva 'Preghiera per la pace' da essi organizzata.

Riconosciuta dalla Santa Sede nel 1985, la Comunità è laica e cattolica (sebbene molti iscritti siano anche atei o di diverse religioni) e ha come obiettivo la carità verso le persone in difficoltà: anziani, disabili, immigrati, prigionieri, poveri. Compito non facile, assolto tuttavia dai volontari con naturalezza disarmante.

Molteplici le campagne realizzate, come la celebre 'Nessuno tocchi Caino' contro la pena di morte. Spesso i volontari della Comunità di Sant'Egidio sono conosciuti per la distribuzione dei pasti ai poveri, che avviene non solo durante l'ormai immane Pranzo di Natale, ma tutto l'anno, in diverse città italiane. In genere ci si incontra la sera, una o due volte la settimana, si

preparano i pasti da portare ai bisognosi e ci si riunisce in preghiera, per poi distribuirsi nelle vie cittadine e incontrare quanti non hanno di che sfamarsi. «Una rete di persone ci aiuta nella preparazione dei pasti – spiega Stefano Natali, responsabile dei volontari di uno dei Municipi romani – e diversi forni di zona ci passano il pane gratuitamente». La distribuzione avviene sempre lo stesso giorno della settimana, alla stessa ora, in punti precisi (se ne individuano almeno quattro per città), facilmente raggiungibili.

«La maggior parte delle persone che ci attende in questi punti di ritrovo sono polacchi, rumeni e slavi – spiega Giuseppe, uno dei volontari – ma ci sono anche italiani tossicodipendenti. Quelli che incontro io sono sei e hanno tra i quaranta e i



Giornata mondiale della gioventù 2011 a Madrid (foto *santegidio.org*)

cinquant'anni». Come agire se gli immigrati non hanno permesso di soggiorno e vivono all'addiaccio, o se i tossicodipendenti non vogliono farsi curare? «Ci introduciamo tra queste aggregazioni di persone anche per convogliarle verso strutture pubbliche che possano integrarle nella società; d'altronde, per quanto le amministrazioni cerchino di arginare determinati fenomeni, essi continuano a esistere. E coinvolgono uomini come noi, solo più sfortunati, che hanno comunque bisogno di sostegno». Seguendo infatti per una sera i volontari in una delle tante zone d'azione, ci si accorge di come il clima instaurato con i bisognosi sia sereno e di amicizia: gli uomini, in prevalenza polacchi, che stanno aspettando il cibo, si confidano con i volontari su questioni d'ogni tipo, chiedono consigli, raccontano di uno

di loro che è in ospedale, parlano delle proprie famiglie lontane o dei datori di lavoro. Si può affermare che la Comunità di Sant'Egidio sia là dove ci sia bisogno, con una capacità d'inventiva e un'efficacia caratteristiche. Ad esempio, la campagna *Viva gli anziani!*, nata il 18 ottobre 1998 grazie anche alla collaborazione con alcune case di riposo, prevede che gruppi di giovani, armati di chitarra, vadano a trovare gli anziani in tali istituti o direttamente nelle loro case, per tenere loro un po' di compagnia e rallegrare esistenze troppo spesso lasciate alla solitudine. E durante l'estate, la Comunità organizza soggiorni in luoghi vicini a quelli di ritrovo, sostenuti con la solidarietà, per esempio con i proventi di riffe di beneficenza. Per i disabili, invece, è attiva una scuola di pittura con tanto di mostre a tema in varie parti d'Italia.

IL 27 GENNAIO SI È CELEBRATO IL GIORNO DELLA MEMORIA AL QUIRINALE

Memoria collettiva

Il Presidente della Repubblica Napolitano ha rievocato la tragedia della Shoah assieme al Ministro dell'Istruzione Profumo e al Presidente delle Comunità ebraiche Gattegna



Il Presidente Giorgio Napolitano durante il suo intervento in occasione della celebrazione del Giorno della Memoria (Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2012)

“**O**ccorre essere vigili e fermi contro ogni ricaduta nel nazionalismo, nella ricerca del nemico, nel rifiuto del diverso”: con queste parole il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha iniziato il suo

intervento celebrativo del Giorno della Memoria al Quirinale, lo scorso 27 gennaio, richiamando “la forza politica e morale” dei contributi del ministro dell’Istruzione Francesco Profumo e del Presidente delle Comunità ebraiche Renzo Gattegna, a cui ha aggiunto l’elogio delle testimonianze degli

studenti, il “quadro ricco come non mai, che qui si è riflesso, delle iniziative indette, in tutto il Paese. Insomma, il ricordo della Shoah come tragedia dell’Europa sta toccando livelli sempre più alti di consapevole partecipazione”.

Il Capo dello Stato ha quindi sottolineato il valore del Protocollo, presentato nel corso della cerimonia, tra il Ministero dell’Istruzione e l’Unione delle Comunità ebraiche italiane per fare ‘una scuola di memoria’. “Questo impegno – ha affermato il Presidente della Repubblica – rappresenta il miglior antidoto a quei rigurgiti di negazionismo e antisemitismo, di intolleranza e di violenza che il Ministro ha denunciato come fenomeni, per quanto marginali, da stroncare sul nascere”.

Il Presidente Napolitano ha ricordato di aver giurato per la sua carica “sapendo che il mio dovere e il mio sentimento mi conducevano a riflessioni, prese di posizione e sollecitazioni motivate e inequivoche contro l’antisemitismo in ogni suo travestimento, contro il razzismo, contro ogni violazione del principio di pari dignità ed eguaglianza davanti alla legge. Lo dice l’articolo 2 della Costituzione italiana. Lo dice l’articolo 2 del Trattato sull’Unione europea. Sì, l’Europa è questo. Non dimentichiamocene sol perché la nostra attenzione è oggi spasmodicamente concentrata sulla grave crisi finanziaria ed economica in atto da tre anni [...]. Le ragioni del nostro stare insieme sono lì, in quel **fondamento di pace e di civiltà su cui l’Europa ha trovato la sua unità ed è**

chiamata a far leva per il suo futuro”.

Quindi il Capo dello Stato ha ricordato le parole del Cancelliere tedesco Angela Merkel, che in un’intervista del 26 gennaio 2012 ha dichiarato: “L’Europa è la nostra fortuna... Se non avessimo l’Europa, forse anche la nostra generazione si farebbe la guerra”. Per questa ragione, ha ammonito Napolitano, “occorre essere vigilanti e fermi contro ogni ricaduta nel nazionalismo, nella ricerca del nemico, nel rifiuto del diverso”. “Il primo a rivolgersi ai tedeschi perché apprendessero l’estremo orrore del nazismo – ha aggiunto il Presidente della Repubblica – fu con i suoi radiomessaggi dall’America, un grande tedesco costretto all’esilio. Il 14 gennaio del 1945, mentre Hitler teneva ancora nella distruzione e nella menzogna una Germania sull’orlo della disfatta, Thomas Mann rivelò agli ascoltatori tedeschi che gli inviati della neutrale Svizzera, in missione umanitaria, avevano potuto vedere, prima che con la liberazione se ne aprissero i cancelli, i campi di Auschwitz e Birkenau, dove nel giro di un anno tra il ’43 e il ’44 erano stati uccisi 1.715.000 ebrei. E videro, quegli inviati svizzeri, disse Mann, ‘quello che nessun uomo sensibile è disposto a credere, se non l’ha visto con i propri occhi’. Dopo che quello sterminio e la guerra furono finiti, il percorso autocritico fu intrapreso e portato avanti in Germania. E l’immagine più alta che ne fu trasmessa al mondo è quella, rimasta in me impressa per sempre, di un grande uomo politico e di governo tedesco, Willy Brandt, che a Varsavia nel 1970 si

piegò in ginocchio dinanzi al monumento alle vittime del Ghetto – lui che aveva combattuto contro il nazismo prendendo su di sé la croce del chiedere perdono a nome della Germania. Noi italiani chiudemmo i conti con il nazifascismo e con il nostro passato più buio combattendo la guerra di Liberazione e dandoci la Costituzione repubblicana. Ma non abbiamo smesso di cercare e diffondere la verità, guidati anche dalla grande luce della testimonianza e del messaggio di Primo Levi. E su misfatti come quello delle leggi razziali del 1938 e della

loro applicazione, abbiamo fatto conoscere la dura verità, negli ultimi anni come non mai”.

Il Capo dello Stato ha voluto, quindi, richiamare il significato più ampio di questa Giornata della Memoria appena espresso dal Presidente dell’Unione delle Comunità Ebraiche quando ha dichiarato: “Ferme restando le specificità della Shoah, che fu il tentativo di realizzare il genocidio perfetto... questa deve essere la occasione di una riflessione condivisa che abbracci anche tutte le altre vittime di quella tragedia”.

PRESIDENTE PRESENTE

*Cari lettori,
di grande interesse è stato l’incontro col Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al Quirinale per la Giornata della memoria, alla quale ho avuto la fortuna di essere invitato, perché tutto ciò che è nella vita dell’uomo diventa d’esempio e d’insegnamento nel bene e nel male. Tutte le stragi che i tedeschi hanno compiuto ai danni degli ebrei, tutte le vittime civili della seconda guerra mondiale, tutti i cittadini (bambini, donne, anziani) che sono diventati ciechi, mutilati o invalidi oppure sono morti, devono essere sempre ricordati come monito per le nuove generazioni perché la violenza e i conflitti non accadano mai più.*

L’intervento del Capo dello Stato è stato meraviglioso: io lo ringrazio vivamente a nome delle Vittime Civili di Guerra. Importante è



stata l’occasione della Giornata dedicata alla memoria e quella dedicata al ricordo di una serie di fatti tristi (come le foibe): fatti dolorosi della storia che devono diventare d’insegnamento per le popolazioni tutte. Durante l’evento tenutosi al Quirinale lo scorso 27 gennaio ci sono state delle significative testimonianze di persone che avevano direttamente vissuto la tragica esperienza dei campi di concentramento; inoltre è stata letta, da Gabriele Lavia, una bellissima poesia di Primo

Levi sui fatti dolorosi della Seconda Guerra Mondiale. Il nostro Capo dello Stato è una grande luce per il popolo italiano per la sua onestà, correttezza e per la sua moralità: resta un esempio meraviglioso per tutta la cittadinanza italiana.

Avv. Giuseppe Castronovo
Presidente dell’ANVCG

Bagaglio di sofferenza e dignità

Il bombardamento aereo del Nord-Est nell'ottobre del 1940 provocò morti e mutilazioni

GIUSEPPE ARCAROLI

Presidente emerito dell'ANVCG

Recentemente su questo giornale è stato pubblicato il crescente cammino percorso dalla nostra Associazione, dal suo nascere fino ad oggi. A suo tempo, parallelamente, nelle città d'Italia sorsero le varie sezioni provinciali, ciascuna con la sua storia, con il suo bagaglio di sofferenza e di grandi valori umani. Patrimonio storico e sociale che è rimasto impresso nella memoria e del quale è importante siano ricordati gli eventi più significativi, per tutti coloro che in quegli anni non erano ancora nati.

Per questo ho ritenuto, a distanza di quasi un settantennio, nella mia veste di primo Presidente, di raccontare la storia della mia sezione, che i soci più anziani ben conoscono.

Tutto ebbe inizio con il primo tragico bombardamento aereo della seconda guerra mondiale sulla città di Verona nella notte tra il 20 e 21 ottobre 1940. L'in-

cursione inglese colpì la zona tra via Nicola Mazza e via San Paolo, in Veronetta. A causa delle bombe e delle schegge perirono due persone, una donna rimase cieca, mia sorella Angela fu ferita ed io riportai l'amputazione di un piede. Alcuni giorni dopo, in occasione dei funerali delle prime vittime, la stampa locale diede risalto al mio ferimento, giovane studente e promettente sportivo. A quel bombardamento molti altri ne seguirono durante



Michele Arcaroli

i lunghi anni del conflitto e proprio a mio padre, maresciallo Michele Arcaroli, si rivolsero spontaneamente famiglie di tanti Caduti e mutilati, per creare un comitato, un Sodalizio, di molti cittadini feriti nel corpo e nell'anima. Innumerevoli storie di sofferenze e lutti sopportati con grande dignità. L'abitazione della mia famiglia, in via Nicola Mazza 30, divenne il primo ufficio associativo ancor prima della fine della guerra.

Il triste bilancio delle vittime a Verona e provincia si rivelò purtroppo molto consistente. Alla nascita dell'Associazione il maresciallo Michele, primo segretario, trasferì l'ufficio in un locale all'ultimo piano di via Daniele Manin, cui si accedeva attraverso una ripida scalinata. L'arredo era costituito da due sedie, un armadio archivio e un tavolo in legno su cui era situato il primo modello in ferro della macchina da scrivere Olivetti, con i tasti rumorosi e assai rigidi. Non esistendo fondi, uffici pubblici e istituti bancari donavano quaderni, registri, carta carbone e varia cancelleria. Ed il segretario, per risparmiare le spese postali, quando possibile, consegnava a mano la corrispondenza attraversando a piedi la città. Primi passi difficili che, ancor oggi, i soci fondatori ricordano ammirati.

Divenni il primo presidente, dedicandomi alla risoluzione dei più disparati problemi delle famiglie dei soci: dal lavoro all'assistenza protesica, passando per la pensionistica e quant'altro. Collaborazioni

proficue con l'Opera nazionale orfani di guerra e con l'Opera nazionale invalidi di guerra resero possibile venire incontro alle varie esigenze sociali. Negli anni '50 la Pontificia Opera di Assistenza inviava generi alimentari per la donazione alle famiglie bisognose. Inoltre, grazie alle offerte di vari Enti la sezione ha potuto elargire diversi contributi scolastici per i figli dei soci.

La prima Messa in suffragio dei nostri Caduti fu celebrata il 4 gennaio 1947 nella chiesa di San Luca, officiata da Mons. Chiot. Allora l'interno dell'edificio non bastava a contenere i familiari giunti da tutta la provincia e gran parte dei fedeli rimase sul piazzale antistante la basilica. Il celebrante all'epoca indossava paramenti a lutto e, davanti all'altare maggiore, era situato un catafalco coperto da un drappo nero. Ricordo ancora commosso le lacrime composte di tante persone rimaste prive degli affetti più cari.

Da allora, nella medesima chiesa, per doverosa memoria, ogni anno vengono commemorati tutti i Caduti per causa di guerra, con la partecipazione delle autorità cittadine e delle varie Associazioni d'Arma.

Nel 1952, durante un convegno sociale, a Castelvecchio (in sala Boggian) venne benedetta la bandiera associativa, alla presenza delle locali autorità e della moglie del Sindaco Aldo Fedeli in qualità di madrina. Per la circostanza la bimba undicenne Alberta Bollini, orfana di guerra,



Il Presidente Arcaroli (a sinistra) con l'allora alfiere Mario Tomba, Alberta Bollini e la moglie del sindaco di Verona Aldo Fedeli

figlia del consigliere Ada Ferrari, porse un mazzo di fiori alla signora Fedeli, ringraziandola a nome dell'Associazione. Era vivo desiderio che nel cimitero cittadino venisse eretto un monumento Ossario con i nomi di tutti i Caduti civili di guerra di Verona. Difficoltà ambientali e lo-



Monumento dedicato ai caduti civili di guerra di Verona in piazza PradaVal

gistiche dell'epoca non ne resero possibile la realizzazione. Le autorità locali optarono per la costruzione di un monumento in piazza San Nicolò. Venne approvato il progetto dell'architetto Ameglio Trivella, assai significativo, costituito da un focolare distrutto, con accanto una famiglia stretta in un abbraccio di dolore. L'allora Vescovo depose la prima pietra, ma poi, per variazioni urbanistiche, non ci fu seguito. Infine il sospirato monumento, con diverso progetto, venne eretto e collocato in una fontana in piazza PradaVal, a lato di corso Porta Nuova. Anche l'iter per la titolazione di una via cittadina alle Vittime civili di guerra non è stato breve. Finalmente, da oltre un decennio, ha avuto la sua collocazione a Verona all'incrocio tra corso Milano e viale Col. Galliano.

Nel 1958 la sezione si trasferì in via Stella insieme alla Federazione locale Combattenti e Reduci, ove rimase fino al 1969, con successiva collocazione in via Adige, modernizzando l'attrezzatura con fax, stampante e pc. Finalmente, poi, ar-

rivò il traguardo di una sede propria in via Franco Faccio. Localmente la Sezione, oltre alle varie celebrazioni commemorative dei più cruenti eventi bellici verificatisi in città e nei comuni della Provincia, per doverosa memoria storica, ha effettuato eventi e manifestazioni con l'intento di divulgare i fini

associativi istituzionali. Ne cito alcuni, proposti dalla collaboratrice Alberta Bollini, che la dirigenza sezionale ha deliberato di organizzare. Nel 2006 si è concordato con i Presidi di alcune scuole cittadine di far svolgere agli studenti un elaborato o disegno sul tema "I civili e le guerre nel mondo". Una classe dell'Istituto "Lavinia Mondin", per gli ottimi lavori svolti, è stata premiata con un video registratore, in concomitanza dell'Assemblea dei soci presso l'Hotel Leopardi.

Nel marzo 2009 è stata indetta una mostra concorso, riservata ai soci, a livello nazionale, di pittura, disegno, narrativa, poesia, fotografia, con la partecipazione di soci di varie regioni. L'esposizione degli elaborati e la premiazione dei vincitori hanno avuto luogo presso il ristorante Reby, con la presenza del delegato del Sindaco, l'assessore



Marco Padovani.

Nel marzo 2010, a spese della sezione, è stato stampato un numero speciale della rivista associativa dal titolo "Progetto ricordi - I soci e i nonni della sezione di Verona raccontano". Questa pubblicazione, spedita alle autorità locali, alle biblioteche scolastiche cittadine ed ai Presidenti associativi, è stata presentata alle autorità in anteprima durante l'Assemblea dei soci. Pur essendo di poche pagine, quelle testimonianze autobiografiche hanno il profumo della verità certa, in quanto è storia non manipolata. Sono descritti fatti e situazioni ripetutisi in quegli anni nella nostra Italia, da Nord a Sud. Mi piace sottolineare come in vari racconti, nonostante la povertà, la fame e la paura, esisteva una grande solidarietà, uno sconfinato amore ed una unità familiare che oggi, con la crisi delle famiglie, sembrano sentimenti affievoliti o scomparsi. Che dire poi delle "madri coraggio" di allora, donne, spose e madri che accudivano i bimbi e la casa, aspettando il ritorno dei loro mariti o dei figli più grandi, rappresentando forse inconsapevolmente tutto il sostegno della nostra Patria? L'intento del "Progetto ricordi" non è limitato a una cronaca postuma di eventi, ma deve far nascere nel lettore sentimenti di riflessione da cui scaturisca un impegno vivente per la pace universale.

Nell'aprile 2011, per la ricorrenza del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, sono stati stampati particolari segnalibri bifrontali inviati ai Presidi delle scuole superiori citta-



Da destra: Il Prof. Giuseppe Arcaroli, la premiata Giovanna Bordignon e l'Assessore scaligero Marco Padovani



Il Presidente del Consiglio comunale scaligero Pieralfonso Fratta Pasini

dine per la distribuzione agli studenti delle varie classi. Iniziativa molto apprezzata, sia dai docenti che dalle scolaresche. Ed il 6 aprile dello scorso anno è stata celebrata solennemente la "Giornata della Vittima civile di guerra", con larga partecipazione di soci, autorità, classi di studenti, associazioni d'Arma. In piazza Pradaval, davanti al Monumento ai nostri Caduti, si sono tenuti i discorsi commemorativi. Al termine il Presidente del Consiglio comunale Pieralfonso Fratta Pasini ha rivolto alla nostra

associazione parole di elogio e ringraziamento per l'opera svolta in tanti anni a favore delle vittime civili di guerra e delle giovani generazioni con il seme della pace. Ricordo, inoltre, che Verona ha ospitato anche diversi eventi a livello associativo, sia congressi che Giornate nazionali. A tal proposito desidero sottolineare di essere stato a suo tempo l'ideatore della "Giornata Nazionale della Vittima civile di guerra", cui poi ne seguirono annualmente molte altre in varie sezioni d'Italia,

con grande successo e partecipazione.

Infine, nel concludere questa storia, non può mancare il mio riconoscente affettuoso "grazie" a tutti coloro, dirigenti, collaboratrice, soci e familiari, che hanno sempre sostenuto il nostro Ente, rendendone possibile il cammino in ascesa.



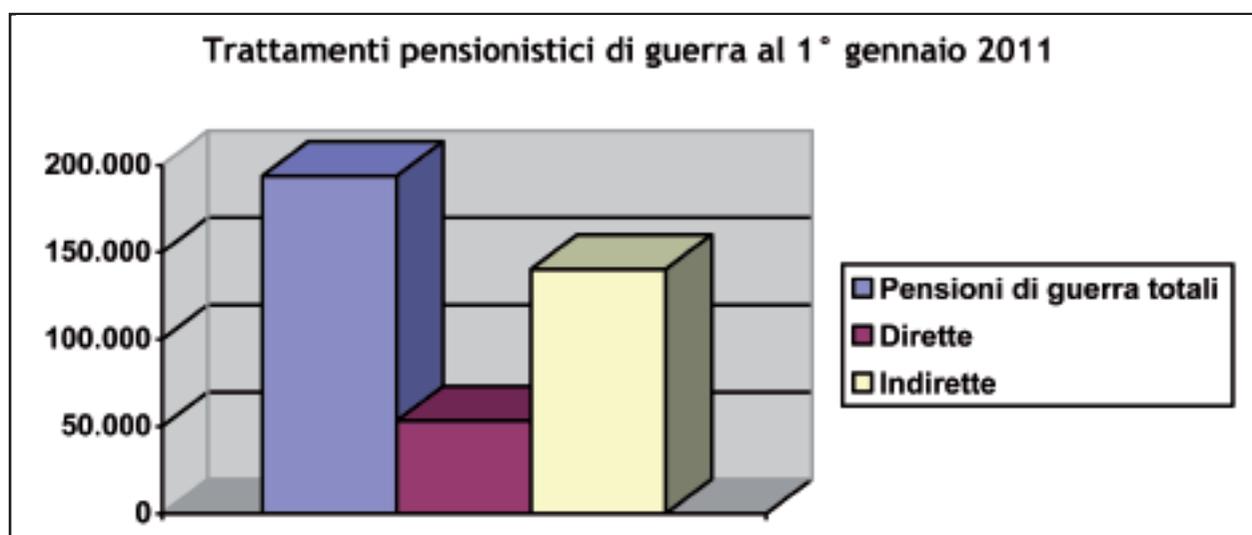
Quando la battaglia va in pensione

I beneficiari civili e militari delle pensioni erano quasi 200mila all'inizio del 2011, circa 50mila sono andate a mutilati e invalidi

PAOLO IACOBAZZI

Quando si parla di pensioni di guerra si dà spesso per scontato che si tratti di un tipo di trattamento riguardante un numero ristretto di persone e in via di esaurimento. L'analisi dei dati ufficiali forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze consente di avere

un quadro più preciso, al di là di luoghi comuni non sempre rispondenti al vero. All'inizio del 2011 le partite di pensioni di guerra in pagamento, intese in senso complessivo, quindi sia degli ex-militari che dei civili, erano 193.745, di cui 53.406 dirette e le restanti 140.339 indirette.

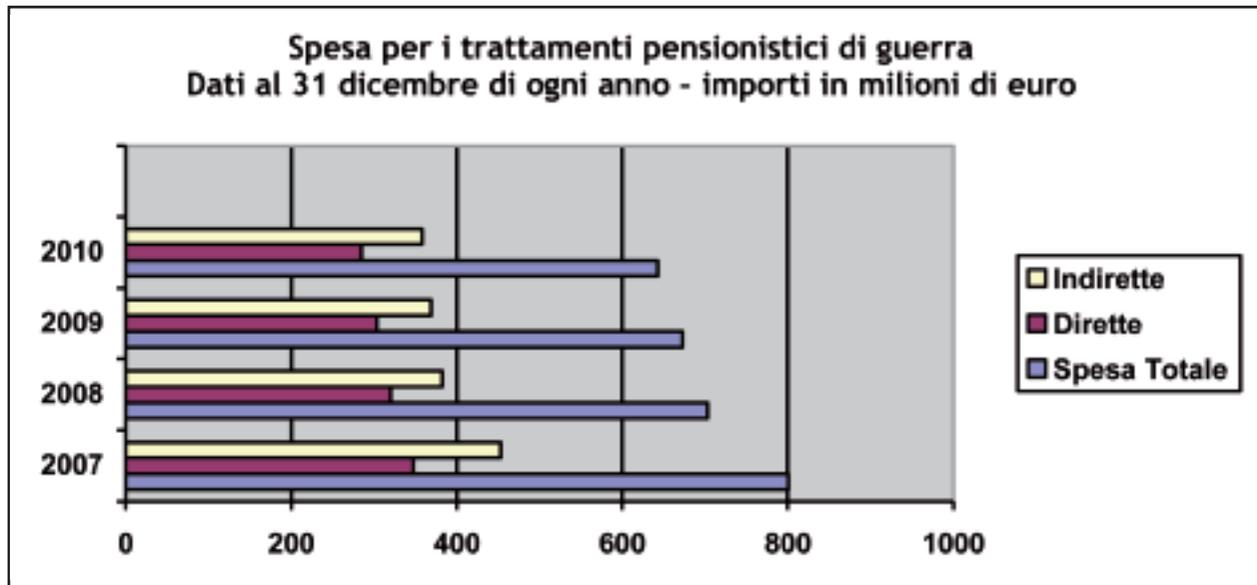


La diminuzione fisiologica del numero delle pensioni si attesta attualmente intorno all'8% annuo, ma questo tasso è ovviamente destinato ad aumentare in

modo più che proporzionale negli anni a venire. Più in particolare, il numero delle pensioni dirette in pagamento diminuisce attualmente del 10,5% annuo,

mentre quello delle pensioni indirette ha un andamento più irregolare, ma comunque di entità leggermente minore. Anche la diminuzione della spesa ha un andamento decrescente, seppure con una percentuale minore, pari a circa il

4,50%, per via dell'adeguamento automatico delle pensioni; all'inizio dell'anno 2011 la spesa totale per tutti i trattamenti pensionistici di guerra in pagamento era pari a poco meno di 643 milioni di euro complessivi.



Per quanto riguarda le pensioni dirette, sono gli invalidi di 8^a categoria ad essere più numerosi, visto che sono 15.647 e rappresentano addirittura il 32% del totale. I grandi invalidi, cioè coloro che sono titolari di pensione di 1^a categoria, sono 3.145 (pari al 6,5%) e, per la maggior parte, sono anche in godimento di assegno di superinvalidità e indennità di accompagnamento.

Le pensioni indirette a favore di vedove/i e orfani presentano un quadro diverso a seconda che si tratti di pensioni di tabella G o di pensioni di tabella N: le prime sono equamente ripartite (al 50%) tra orfani e vedove/i, mentre i titolari di pensione di reversibilità di tabella

N sono per l'87% circa vedove/i e solo per il restante 13% orfani.

Questi dati mostrano che certamente le pensioni di guerra e il relativo onere finanziario vanno diminuendo nel tempo in modo piuttosto sensibile, ma altresì che ancora oggi i titolari di questi trattamenti sono un numero di persone cospicuo, probabilmente superiore a quanto ritenuto da chi non conosce bene questo settore.

Da un punto di vista strettamente economico è possibile che l'andamento decrescente della spesa sia stato uno dei fattori che ha preservato le pensioni di guerra da provvedimenti di tipo restrittivo negli ultimi anni. Va notato, co-



munque, che la spesa complessiva è tuttora relativamente elevata e che, quindi, un aumento dei trattamenti pensionistici nella misura auspicata da tutte le associazioni di categoria (il 20%) avrebbe un costo di poco superiore a 100 milioni di euro. Si tratta di una cifra ingente e non facile da reperire in questo momento di profonda crisi economica del Paese.

Vale la pena di ricordare, ancora una volta, come questo onere finanziario non possa essere fronteggiato con il risparmio che si genera nel capitolo di bilancio delle pensioni di guerra ogni anno, per via del decremento del numero delle pensioni. Questo per due ragioni: in primo luogo non è consentito dalle norme sulla contabilità dello Stato e, in secondo luogo – come già scritto – la spesa decresce attualmente del 4,5% circa e, quindi, con un tasso ben inferiore

all'aumento che si vorrebbe proporre.

Al di là delle considerazioni di carattere finanziario, il dato più significativo che emerge da queste cifre è il protrarsi nel tempo dei tremendi effetti dell'ultimo conflitto mondiale.

Il fatto che, a ben 66 anni di distanza dalla fine della 2^a Guerra Mondiale, vi siano in Italia ancora oltre 190.000 pensionati di guerra, di cui oltre 50.000 mutilati e invalidi, è una prova ulteriore di quanto siano state devastanti in termini di vite umane le vicende dell'ultimo conflitto bellico.

Questa dolorosa considerazione vale purtroppo anche per tutti i conflitti nella nostra epoca contemporanea, che segnano le popolazioni coinvolte in modo molto profondo e duraturo nel tempo, con una scia di dolore e sofferenza che si prolunga ben al di là del formale "cessate il fuoco".

NOTIZIE UTILI

Niente contanti per pensioni oltre i mille euro

Nel cosiddetto “decreto salva Italia” della fine dello scorso anno è stato tra l'altro previsto che gli stipendi, le pensioni, i compensi e ogni altro tipo di emolumento a chiunque destinato, corrisposti dalle pubbliche amministrazioni, di importo superiore a 1.000 euro, debbano essere erogati attraverso strumenti di pagamento elettronici bancari o postali, ivi comprese le carte di pagamento prepagate e le carte di credito.

La norma impone, quindi, a tutti gli uffici pubblici l'obbligo del pagamento per mezzo di strumenti elettronici o di versamento diretto su conto corrente e vieta la riscossione in contanti allo sportello di Poste Italiane per pagamenti superiori a 1.000 euro. È da notare che la finalità espressa nella legge non è tanto quella di controllo, quanto quella di “ridurre i costi finanziari e amministrativi derivanti



dalla gestione del denaro contante”. La genericità della norma e la sua finalità la rendono quindi applicabile anche ai trattamenti pensionistici di guerra.

Restano comunque delle perplessità riguardo alla legittimità di una norma che costringe le persone a concludere un contratto con un istituto bancario, con i relativi costi che ne derivano, per poter ottenere quanto loro spetta in forza di un loro diritto.

ISEE, agevolazioni fiscali e benefici assistenziali

Il “decreto salva Italia” ha previsto l'introduzione dell'ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) per la concessione di agevolazioni fiscali e benefici assistenziali, che dovranno essere individuati con successivi decreti di attuazione. Ricordiamo che si tratta di un indicatore



che tiene conto del reddito, del patrimonio mobiliare e immobiliare e delle caratteristiche di un nucleo familiare. Nell'indicatore non sono ricompresi i trattamenti pensionistici di guerra in virtù della loro natura risarcitoria.

Questa novità non toccherà in alcun modo le pensioni di

guerra e i loro assegni accessori, ma potrebbe cambiare in modo rilevante l'accesso alle varie deduzioni e detrazioni fiscali e ai benefici di carattere assistenziale. È però possibile che da questa riforma si possa giungere per via

Anno nuovo, pensioni nuove

A seguito dell'applicazione dell'adeguamento al costo della vita i nuovi importi, decorrenti dal gennaio 2012, dei seguenti trattamenti pensionistici sono:

- Assegno sociale: € 429
- Trattamento minimo INPS, assegno vi-

indiretta al superamento dell'incompatibilità tra pensione di guerra e assegno sociale, che costituisce – com'è noto – un'iniquità illogica contro la quale, da anni, si batte l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra.

talizio agli ex-deportati nei campi di sterminio KZ e ai perseguitati politici antifascisti e razziali: € 480,53

- Indennità accompagnamento invalidi civili totali: € 492,97

- Indennità accompagnamento ciechi civili assoluti: € 827,05.

Poche semplificazioni per certificato d'invalidità

I mezzi d'informazione hanno dato un certo risalto alle novità introdotte dal recente decreto-legge sulla semplificazione riguardo le certificazioni di invalidità arrivando, in qualche caso, a parlare addirittura di un "certificato unico di invalidità". In realtà le novità introdotte dal decreto sulla semplificazione sono molto più marginali e, probabilmente, d'impatto piuttosto limitato: è stato previsto solo che i verbali d'invalidità civile rilasciati dall'INPS debbano riportare anche l'esistenza o meno dei requisiti richiesti sia per usufruire delle agevolazioni fiscali sui veicoli e sia per ottenere il contrassegno di libera circolazione. Si tratta, quindi, di una novità che avrà effetto solo per coloro che sono sottoposti a visite di invalidità civile.

Purtroppo la legislazione in materia di invalidità e diritti connessi è così complessa e diversificata che difficilmente si potrà mai raggiungere il traguardo di una "certificazione unica". Questa complessità deriva da ragioni storiche, da differenze intrinseche nella natura dei vari tipi di invalidità e dall'accumulo, a volte caotico e frammentario, di norme nel corso nel tempo. Ciò non significa che non si possa in qualche modo ridurre l'attuale giungla in materia di certificazioni, cercando di razionalizzare il quadro normativo ed evitando di richiedere un certificato diverso per ogni tipo di beneficio o agevolazione. Il decreto sulla semplificazione è un primo timido passo in questa direzione, ma certamente resta da fare ancora tanto. (p.i.)

NOTIZIE DALLE SEZIONI

Grande partecipazione all'Assemblea di Roma, eletto Bisegna

In una sala conferenze gremita della Capitale, presso l'Hotel Villa Carpegna, domenica 19 febbraio 2012 si è tenuta l'Assemblea Provinciale della Sezione Interprovinciale di Roma e Rieti dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra; dopo un anno e mezzo di salutare commissariamento la Sezione è tornata così a celebrare con entusiasmo il ritorno alla normale vita democratica. All'Assemblea hanno preso parte circa 450 persone, tra cui il Presidente Nazionale Avv. Giuseppe Castronovo, il Sen. Mauro Cutrufo e il delegato del Sindaco di Roma al Turismo, On. Antonio Gazzellone.

Al termine di una mattinata molto intensa – aperta dall'apprezzatissima relazione del Commissario uscente e Vice Presidente Nazionale Vicario, Comm. Adolfo Limone – è stato eletto alla guida della Sezione romana Antonio Bisegna, già eletto all'unanimità presidente regionale per il Lazio il 29 dicembre scorso. Un vero plebiscito per lui (246 voti su 250), che rende il senso della ritrovata unità dei soci romani e lascia ben sperare per il futuro. In Consiglio sono stati eletti Mario Bellini con 192 voti, Tonino Caravaggio (154), Francesco Corradini (149), Antonio Bosso De Luca (150), Italo Frioni (150), Alessandro Pellegrini (143), Franco Picano (153), Giuseppe Tomeo (146) e Adalberto Risa (147). Tra gli impegni assunti dal Presidente Bisegna, quello di ri-



solvere in breve tempo il grave disagio causato dalla recente limitazione, stabilita dalla Regione Lazio, dell'esenzione del ticket regionale sui farmaci per gli invalidi dalla 6° all'8° categoria.

Su sollecitazione dell'avv. Castronovo, inoltre, il Sen. Mauro Cutrufo si è impegnato a battersi affinché il Governo riveda i pesanti tagli inferti ai contributi dell'Associazione. Pur in un momento di grave crisi economica – ha affermato l'autorevole Senatore del Pdl

già Vice Sindaco di Roma – non è giusto far pagare così pesantemente le vittime civili di guerra che già hanno offerto un grande sacrificio al Paese. Il Presidente Castronovo, rincarando la dose, ha chiesto alle autorità presenti di impegnarsi per far ottenere un'onorificenza a tutte le

vittime civili della seconda guerra mondiale. Molto bello, infine, il commosso tributo offerto dai soci di Roma al Commissario Straordinario Limone, cui è stata offerta una pergamena, per ringraziarlo del prezioso ed instancabile lavoro.



Antonio Bisegna

L'Assemblea – con l'ampia partecipazione di tanti soci, famiglie e gente comune e soprattutto giovani che l'ha caratterizzata – lascia forte la convinzione che, se si mettono in

campo impegno e passione, l'Associazione ha ancora molto da dare non solo ai soci, ma anche alla società civile ed alle nuove generazioni. (r.s.)

L'intervista

RICORDO DI FAMIGLIA

La guerra può sconvolgere intere famiglie. Antonio Gazzellone, delegato del Sindaco di Roma per il turismo, ne è testimoniaza.

Sua madre ha subito le conseguenze nefaste della seconda guerra mondiale?

Sì, mia madre subì il bombardamento di S. Lorenzo a Roma (il 19 luglio 1943, ndr): fu colpita la sua casa e, ancora ragazzina, perse un occhio.

Come affrontò la menomazione causata dalla guerra?

La ricordo sempre con gli occhiali da sole: nascondeva questa ferita con una lente scura dalla mattina alla sera.

Quella ferita aveva deturpato un volto che sicuramente, confrontandolo con le foto da bambina, era di un altro tipo. Questa ferita l'ha toccata tutta la vita. La ricordo anche nei suoi ultimi giorni, purtroppo colpita da una malattia devastante, a letto, immobile, con la lente scura.

Fu una scheggia a farle perdere l'occhio?

Sì, fu una scheggia. Era sola in casa: era appena rientrata, si trovava da sola e ci fu il bombardamento. Dopo accorsero e la trovarono ferita: l'occhio subì le conseguenze peggiori.



Antonio Gazzellone

Cos'altro ricorda di sua madre?

Non parlava molto volentieri di quel giorno. Aveva una profonda fede, un grande senso dell'amore e della solidarietà, ma un'assoluta opposizione a qualunque forma di violenza e di guerra...

Secondo Leonardo da Vinci la guerra è "pazzia bestialissima". In che misura condivide questa opinione?

Al duemila per mille.

Verrà intitolata a Roma una strada alle vittime civili di guerra?

Abbiamo già mandato due volte in commissione toponomastica la richiesta per una strada intitolata alle vittime civili di guerra a Roma. Il regolamento è abbastanza complesso: l'area deve essere uniforme e conforme alle altre motivazioni delle strade intitolate intorno. E' una procedura lunga. Adesso vediamo se, attraverso la disponibilità dell'ANVCG, qualora non si potesse finire l'iter per la strada, potremo intanto immaginare un altro simbolo in un parco frequentato dai romani dove ricordare la tragedia delle Vittime Civili di Guerra.

(g.g.)

Bombardamento di Mantova, cronaca di una famiglia distrutta

Casa bombardata alla vigilia della Liberazione quando già erano arrivati gli americani. Il 23 aprile del 1945, in provincia di Mantova, molti componenti di una famiglia sono stati uccisi o menomati da un ordigno sganciato da un



aeroplano, che poi ha seguito a smitragliare. Oggi Etorina Borelli, invalida civile di guerra iscritta alla sezione mantovana dell'ANVCG, ha deciso di raccontare pubblicamente a questa rivista il proprio dramma.

LA TESTIMONIANZA

“Mi chiamo Etorina Borelli, sono un’invalida civile di guerra di V categoria. Vi scrivo per raccontare quello che è successo a me e alla mia famiglia la sera del 23 aprile 1945 a Suzzara, provincia di Mantova. Quel giorno, durante il pomeriggio, arrivarono i carri armati americani. Eravamo tutti contenti per l’imminente fine della guerra e siamo andati a riceverli alle porte della città. Loro avevano parcheggiato i carri all’interno dell’abitato anziché in periferia. Due erano proprio davanti al negozio di papà, che allora gestiva un negozio di generi alimentari situato vicino ad una via del centro. C’era mio fratellino Massimo di 7 anni che aveva pregato il capitano dei carristi di metterlo sul mezzo blindato: era fuori di sé dalla gioia. La sera mia madre aveva fornito ai soldati il necessario per rinfrescarsi e loro l’abbracciarono e la ringraziarono calorosamente. Poi giunse il momento di prepararsi per

andare a dormire. La mia famiglia era composta da sette figli e da due genitori. Papà in quel momento era fuori a chiudere la porta della legnaia, mamma invece si era avviata ai piani superiori pregando Cosetta, 17 anni, di portare a letto il fratellino Massimo di 7 anni che si era addormentato sul divano. Cosetta, invece, rimase ancora un po’ in cucina a leggere un libro. Io, mia sorella Vanda e suo marito eravamo lungo le scale, mentre il loro figlioletto Marzio di 10 mesi era già nella culla. Un’altra mia sorella, Raffaella, era nel tinello, mentre gli altri due fratelli Sauro e William erano nelle rispettive camere da letto.

Verso le 11 sentimmo arrivare un aereo: non abbiamo mai saputo se fosse inglese o tedesco. Proprio quando fu sopra di noi, forse vedendo una luce, forse notando i carri armati fermi, sganciò una bomba sulla nostra casa, continuando a mitraagliare. Trascorsi quegli attimi terribili, la

nostra famiglia era distrutta: Massimo giaceva morto sul divano, una scheggia gli aveva perforato la tempia. Anche Cosetta era morta mentre William, ventenne di leva nel Battaglione S. Marco a casa in convalescenza, morì dopo una settimana con il tetano, avendo riportato una brutta ferita causata dai calcinacci. Sauro, Raffaella e il piccolo Marzio non riportarono ferite così come anche i miei genitori. Vanda riportò una lesione del timpano e suo marito venne ferito al volto da alcune schegge. Io, invece, ebbi il piede fratturato.

Quel giorno fu una vera e propria tragedia per la mia famiglia. Il comune di Suzzara, a parte i primi anni, non ha mai ricordato i miei fratelli. Dopo tanti anni è stata dedicata a loro una strada chiusa a Riva di Suzzara. Io ormai sono molto anziana, ma era da tempo che volevo far conoscere ad altri la storia della mia famiglia. Ora siamo rimasti in 4 fratelli: papà decedette a 80 anni mentre mamma, due anni dopo la tragedia, morì a soli 52 anni”.

Ettorina Borelli

ALLA MEMORIA

Il 23 gennaio 2012 ci ha lasciato il socio Francesco Giocolano. Aveva 86 anni. La chiesa Madre di Gela, ove sono state officiate le esequie funebri, pur essendo molto vasta era gremita di parenti e, soprattutto, di amici. Perché Francisco, come lo chiamavamo tutti, era molto stimato per il suo carattere aperto e solare. A 17 anni fu colpito dallo scoppio di una granata che uccise 13 persone e che lo ridusse in fin di vita tanto che, dopo medicato, lo sistemarono fra i morti. Ma la forte fibra lo fece sopravvivere. Già a quell'età era un "giovanottone" che svolgeva i lavori degli uomini maturi. Il suo carattere forte non gli permise di accettare il suo handicap, tanto da proseguire il suo stile di vita nonostante i dolori atroci al ginocchio destro, ove si era annidata una scheggia, e le altre ferite nel petto. Alla visita di leva nascose le sue infermità per dimostrare a se stesso che era un uomo valido come se non più degli altri. Ma poi con gli

anni gli acciacchi aumentarono, costringendolo a subire numerose operazioni chirurgiche. Si è fatto sottoporre a numerose visite per ottenere una pensione adeguata alle sue sofferenze, con altrettanti ricorsi gerarchici e giurisdizionali ma, forse a causa della sua scelta di effettuare il servizio militare, non è stato mai creduto ed è riuscito ad ottenere solo l'ottava categoria. I tantissimi amici lo ricorderanno come un gigante buono e generoso che si immedesimava nei problemi degli altri fornendo aiuto, consigli e soprattutto affetto. Le condoglianze dei soci di Gela, della Sezione Provinciale e della Presidenza nazionale.

La Sezione interprovinciale di Genova e Savona, comunica con profondo dolore la scomparsa dell'amico Consigliere Cav. Antonio Dagnino, avvenuta l'11 Febbraio 2012. I Soci lo ricordano per le sue doti morali e

umane per l'impegno e la disponibilità sempre dimostrata verso la nostra categoria, ebbe modo di dimostrarli nei 24 anni durante i quali rivesti la carica di Presidente Provinciale della Sezione di Savona. È stato per molti anni apprezzato Consigliere Nazionale. Alla famiglia giungano le condoglianze della Sezione di Genova e Savona, del Consiglio Regionale delle Liguria e della Presidenza Nazionale.

Il Presidente della Sezione di Venezia comunica la scomparsa del suo Consigliere Provinciale Teobaldo Guglielmi, uomo di grande valore, in quanto ha dato tutto se stesso per difendere gli interessi dell'Associazione con devozione. La nostra tristezza è grande per la perdita subita e con noi tutti i soci che lo conoscevano per la sua bontà e per la generosità nei loro confronti. Rinnoviamo le nostre più sentite condoglianze a tutti i suoi familiari per la grande tristezza in cui vivono per la perdita del loro congiunto. Siamo tutti uniti nel dare piena solidarietà alla famiglia che, con grande dolore, porta avanti la sua perdita.

Il Consiglio Interprovinciale di Catanzaro-

Cosenza ricorda con affetto Vincenzo Petrillo, associato Consigliere Effettivo recentemente scomparso. La sua vita fu indissolubilmente legata alla seconda guerra mondiale. Lo ricorda la sua famiglia, che in una lettera a questa rivista rivela di aver ritrovato – mentre stavano mettendo a posto le sue cose – “frammenti della scheggia di una bomba simile a quella che all'età di 9 anni lo colpì alla testa, lo fece rimanere sotto le macerie della scuola 2 giorni e gli provocò ferite permanenti tutta la vita. Per quel danno fu subito riconosciuto invalido civile di guerra di prima categoria e questo fu per lui motivo di sofferenza ma anche di orgoglio”. Infatti “si dichiarava grande invalido di guerra e mostrava in ogni occasione un forte senso di appartenenza all'associazione invalidi civili di guerra, riconoscendosi sempre pienamente nei suoi valori e ideali e sentendo, comunque, di appartenere ad una grande famiglia”. La moglie del defunto e i figli Annarita, Mirella e Salvatore Petrillo ricordano con rammarico e in modo accorato che “è andato via un testimone diretto della seconda grande guerra”.

RETTIFICHE

Si precisa, in riferimento all'articolo pubblicato sul n.4 del 2011 di questa rivista (p.21 del pezzo “L'adeguamento delle pensioni di guerra”), che l'indennità speciale annua (13^a mensilità) alla prima categoria d'invalidità spetta d'ufficio indipendentemente dal reddito. Invece dalla seconda all'ottava categoria la tredicesima viene concessa sola-

mente se le vittime civili di guerra hanno un reddito inferiore al minimo di legge.

Nella didascalia a p.4 del numero precedente il nome corretto della signora che compare nella foto è quello della consigliera nazionale Sandra Vecchioni. Ce ne scusiamo con i gentili lettori.

TUTTI GLI UOMINI DEI PRESIDENTI

Sede Nazionale dell'ANVCG

Il nuovo Segretario Generale dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra è l'avv. Roberto Serio. La sua nomina è stata formalizzata in occasione del Consiglio Nazionale dell'ANVCG che si è svolto a Roma il 12 e il 13 gennaio 2012. Nato a Palermo, 38 anni, l'Avv. Serio ha maturato una lunga esperienza in ambito giuridico e legislativo nella tutela dei diritti dei più deboli, nonché in ambito amministrativo e nella gestione di risorse. Tra l'altro è stato Segretario Nazionale dell'Ente Nazionale Sordi. La scelta, maturata nella convinzione della necessità di rilanciare le attività dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra e di ottimizzarne l'organizzazione interna, è caduta su una persona giovane ma con un'ultradecennale esperienza nel settore.

Sezione di Potenza dell'ANVCG

Data assemblea: 18/12/2011

Presidente Provinciale: Cav. Uff. Vincenzo Romano

Consiglieri: Agatina Libertino, Donato Nardiello, Pietro Friciello, Laura Quagliano

Consiglieri supplenti: Rocco Galante, Assunta Capozza, Vincenzo Caino

Sindaci: Giuseppe Carluccio, Gerardo Indaco, Domenico Ottone

Sindaci supplenti: Alberigo Corvino, Mario Russo

Sezione di Imperia dell'ANVCG

Data assemblea: 19/11/2011

Presidente Provinciale: Prof. Roberto Zaccaro

Consiglieri: Bernardo Garibaldi, Franco Ghirardi, Giovanni Vallepiano, Andrea Guasco, Lucia Gabbati, Luciana Nuvoione

Consiglieri supplenti: Giacomo Biancheri, Aldo Brussich, Antonio Ladda

Sindaci: Veronica Volpone, Anna Tassella, Margherita Lanteri

Sindaci supplenti: Bianca De Lorenzo, Edoardo Burlando

LA BUONA NOTIZIA

Buone notizie per gli invalidi dalla 6^a all'8^a categoria del Lazio: confermata l'esenzione dal pagamento dei farmaci di fascia C. Per ulteriori informazioni ci si potrà rivolgere alla Sezione di Roma dell'ANVCG, che ha contribuito attivamente al raggiungimento di questo risultato.

LA RIFLESSIONE

"Le guerre coinvolgono in modo crescente le popolazioni civili dei paesi belligeranti.

Una guerra, anche se ritenuta giusta, produce più vittime e più orrori del male che si prefigge di eliminare.

La nostra Costituzione ci aiuta, dobbiamo pretendere che tutti i Governi, prima di decidere la partecipazione dell'Italia ad una guerra, perseguano con pervicacia ogni possibilità d'accordo politico. (Mario Tonelli)

Cara rivista ti scrivo



Pensioni di guerra indirette e assegno d'invalidità dell'Inps

Il Sig. E.V., invalido civile di guerra, ci chiede se la pensione di guerra indiretta sia concessa al coniuge in ogni caso oppure solo a patto che il matrimonio abbia avuto una certa durata.

Originariamente il testo unico sulle pensioni di guerra prevedeva che il coniuge superstite non potesse fruire della pensione indiretta quando il matrimonio fosse avvenuto successiva-

mente al fatto bellico e con durata inferiore a un anno, senza aver avuto prole. Questa limitazione è stata cancellata dalla Corte Costituzionale, sia per quanto riguarda la pensione di tabella G (sentenza n.450/1991) che quella di tabella N (sentenza n.162/1994).

Pertanto attualmente il coniuge ha sempre diritto alla pensione indiretta, a prescindere dalla durata del matrimonio.

DONA IL 5 PER MILLE ALL'ANVCG

Il contribuente può destinare il 5 per mille a favore dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra-Onlus nel seguente modo:

a) apponendo, nei modelli allegati alla dichiarazione dei redditi la propria firma nel riquadro riservato al "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997";

b) indicando poi il codice fiscale dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra-Onlus, ossia 80132750581, nello spazio riservato all'indicazione del "Codice fiscale del beneficiario".